

La mano visibile



ALESSANDRO DE NICOLA

## IL RECOVERY PLAN DI CAMILLO

Il 6 giugno del 1861, 160 anni fa, al colmo della sua carriera politica, dopo un biennio di impressionanti successi che portarono all'unità d'Italia, si spense per un'improvvisa e devastante febbre malarica Camillo Benso conte di Cavour, una delle figure della storia patria più conosciute ed ammirate.

*pagina 14* →

La mano visibile



ALESSANDRO DE NICOLA

# IL RECOVERY PLAN DI CAMILLO ISTRUZIONE, LIBERALIZZAZIONI E SOLDI PER LE INFRASTRUTTURE

**I**l 6 giugno del 1861, 160 anni fa, al colmo della sua carriera politica, dopo un biennio di impressionanti successi che portarono all'unità d'Italia, si spense per un'improvvisa e devastante febbre malarica Camillo Benso conte di Cavour. È una delle figure della storia patria più conosciute e ammirate, ricordato come il Grande Tessitore che, con un misto di sagacia e audacia, astuzia e pazienza, riuscì prima a trasformare il Regno di Sardegna in uno Stato moderno e poi a conseguire quello che per molti era un sogno irrealizzabile, l'unificazione della Penisola, che smise di essere una mera "espressione geografica" come la definiva il principe Metternich. La biografia di Cavour è nota. Nato nel 1810, figlio cadetto di un nobile molto facoltoso; dotato fin da piccolo di vivace intelligenza, dopo l'accademia militare si diede agli affari (con qualche capitombolo in Borsa ma alla fine diventando ricco) e al giornalismo, fondando nel 1847 il giornale *Il Risorgimento*, portavoce del liberalismo patriottico. Nel 1849 entrò nel Parlamento Sabauda, nel 1850 diventò ministro dell'Agricoltura, Commercio e

Marina nel governo di Massimo D'Azeglio, poi ministro delle Finanze ed infine tra il 1852 e il 1861 ricoprì (salvo un'interruzione di pochi mesi nel 1859) l'incarico di Primo ministro.

Ricordare l'operato in economia di Cavour consente il divertimento di paragonare i tempi passati con il presente, ritrovando somiglianze ma anche robuste differenze. Camillo, come Draghi, era un economista di formazione. Attenzione, all'epoca non c'erano master né dottorati: si poteva essere economisti se dotati di buona cultura generale e studiando poi la materia per proprio conto. Fu così che Cavour diventò il più noto economista piemontese della prima metà del secolo. Come ricorda in un bel saggio Riccardo Faucci, Cavour, seguace di Adam Smith, in un suo giovanile scritto ne contestò - a ragione - la teoria del valore-lavoro, abbracciando l'idea di Jean Baptiste Say per il quale è l'utilità dei beni per il mercato a determinarne il prezzo. Il concetto fu ribadito in un altro saggio

sulla ricchezza definita come la capacità di soddisfare bisogni ricorrendo a mezzi scarsi. In un altro studio del 1835 sulla riforma della *Old poor law* britannica, il giovane conte ritenne corretto che gli aiuti agli indigenti non dovessero creare una condizione per costoro più favorevole di quella dell'operaio. In altre parole, Cavour si scagliò contro il reddito di cittadinanza: i sussidi non possono scoraggiare la ricerca di lavoro. Sono del 1845 e del 1847 altre due analisi dedicate all'abolizione delle *Corn Laws* e alle conseguenze della politica commerciale inglese sull'Italia, dove il

L'opinione

“

Somiglianze, ma anche robuste differenze tra gli interventi di Cavour dopo la disfatta contro l'Austria del 1849 e il Pnrr del governo Draghi



Nostro prese decisamente posizione a favore della teoria di Ricardo sui vantaggi comparati della specializzazione internazionale del lavoro e sugli effetti del libero scambio che favorisce progresso tecnico, imprese dinamiche e abbassa il costo della vita. Gli odierni neo-protezionisti non sarebbero stati amati da Cavour. Infine, pur avendo chiaro che la differenza tra comunismo ed economia liberale consiste nella burocratizzazione del primo e nella creatività imprenditoriale della seconda, il futuro primo ministro era favore della spesa pubblica per l'istruzione "delle classi povere", con tanti saluti ai novelli teorici dello Stato imprenditore. Passiamo alla politica. Dopo la disfatta contro l'Austria del 1849, anche lo Stato sabaudo dovette procedere al suo Recovery Plan. Non scritta, ma supportata da Cavour, fu la riforma della giustizia attuata dalla legge Siccardi che tolse l'anacronistica giurisdizione dei tribunali ecclesiastici per i chierici

(senza bisogno della Commissione Europea a spingere). Non appena ministro e successivamente premier, fedele alle sue convinzioni liberoscambiste, Camillo promosse la conclusione di trattati commerciali con i Paesi europei, tutti all'insegna della riduzione o dell'abolizione di tariffe e dazi. L'equivalente delle liberalizzazioni promesse nel nostro Pnrr. Peraltro, sono queste misure di apertura ai mercati accreditate come il più grande fattore di successo per l'economia piemontese che nel corso di un decennio conobbe tassi di crescita spettacolari.

Infrastrutture: per supportare lo sviluppo il Regno di Sardegna fu lastricato di ferrovie e solcato da canali navigabili, venne avviato il traforo del Frejus, si spostò l'arsenale a La Spezia allargando il porto commerciale di Genova che divenne il primo del Mediterraneo. Soldi ben spesi, come quelli per la scuola. Persino il sobrio Rutte sarebbe contento se investissimo così il denaro del Recovery plan. Una pecca rimase: le spese della prima e seconda guerra d'Indipendenza nonché della spedizione in Crimea e gli investimenti infrastrutturali fecero esplodere deficit e debito pubblico che alla vigilia dell'unità d'Italia aveva raggiunto il 74% del Pil. Il rimedio venne dall'unificazione: gli altri Stati della Penisola erano spesso più arretrati ma parsimoniosi e quindi l'impatto del debito per il Regno d'Italia calò. Meglio che i nostri partner frugali non leggano questo pezzo di storia patria quando Roma propugna un bilancio europeo.